

DOMENICA 8 MARZO
III^a DOMENICA DI QUARESIMA
Gv 2,13-25

Signore, tu hai parole di vita eterna.

↗ Es 17,3-7; Sal 94 (95); Rm 5,1-2.5-8



Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.



“Non fate della casa del Padre mio un mercato”.
Oggi Gesù è molto schietto con noi. Questa frase non è solo rivolta a coloro che vivevano allora ma anche a noi. Oggi il mercato non c'è più dentro alle nostre chiese, ma alle volte lo troviamo nel nostro cuore. Talvolta partecipiamo alla Messa pensando a tutt'altro senza capire che il centro in quel momento della giornata è solo Lui. Oltre ad ammonirci Gesù afferma: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. Ci dice che Lui vincerà la morte e che in questi momenti di confusione e dubbi l'importante è credere nella Sua risurrezione e avere la forza di accettare e affidare a Lui i nostri limiti.



Il mio cuore è una casa in cui Dio può trovare spazio e tempo, oppure è una casa occupata da tanto “ciarpame mondano”?
Ho il coraggio di accettare i miei difetti, i miei errori e di metterli nelle Sue mani?

T Quando la mente dell'uomo sta davanti al volto di Dio, contemplando la sua beatitudine, gustando la sua dolcezza, allora è veramente un giardino di delizie. Quando invece la sventurata non vuole stare davanti a lui, ma dietro a lui, vuole cioè guardare le cose del mondo, allora il giardino di delizie si trasforma nella desolazione del deserto.

S. Antonio da Padova

9 MARZO – LUNEDÌ
DELLA TERZA SETTIMANA
Lc 4, 24-30

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

 2Re 5, 1-15a; Sal 41-42



In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

 Luca ci fa qui intravedere l'ostilità e l'odio che finiranno per far morire Gesù sulla croce. Gesù lo sa bene. Lo sa e dichiara che nessuno è profeta in patria. Eppure, Gesù va verso la passione con una suprema libertà: quando sarà giunta la sua ora, l'ora stabilita dal Padre, si consegnerà alle mani degli uomini, ma fino a quel momento tutta la sua preoccupazione sarà di salvare coloro che vorranno accoglierlo. Molte

volte è la nostra pretesa sufficienza che impedisce a Dio di concederci la sua grazia. Non ci rendiamo abbastanza conto che abbiamo bisogno di essere sempre purificati dallo Spirito del Signore.



Abbiamo abbastanza umiltà e fede per accogliere Gesù nella vita di ogni giorno?

Non rischiamo di essere un po' come i farisei, come quei giusti che ritengono di non avere bisogno di alcuna conversione?

T La nostra anima è il giardino nel quale Cristo, come un giardiniere, mette a dimora i misteri della fede e poi la irriga quando le infonde la grazia della compunzione. Egli l'ha generata nei dolori della sua passione.

Sant'Antonio da Padova

10 MARZO – MARTEDÌ
DELLA TERZA SETTIMANA
Mt 18, 21-35

**Ricordati, Signore, della tua infinita
misericordia.**

 Dn 3,25.34-43; Sal 24



In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e

gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».



Ancora una volta Gesù insiste sulla pratica del perdono che deve caratterizzare i suoi discepoli. Il nostro perdono deve essere instancabile, ed è forse questo che ci costa di più. Spesso riusciamo a mala pena a perdonare nostro fratello o nostra sorella, facendo peraltro capire che non deve però farlo un'altra volta. Ci risulta molto difficile perdonare sempre di nuovo, come se fosse la prima volta.

L'amore del Padre invece è infinito. Il Padre ci perdona sempre, e noi sappiamo che ha diecimila occasioni di farlo!

Il Suo desiderio ardente è quello che anche noi impariamo a perdonarci sinceramente.



Quando nella mia vita mi risulta difficile perdonare?

Sono in grado di perdonare realmente o perdono per "fargli un favore"?

T

Il Signore manda ogni giorno l'acqua della grazia nel cuore dei fedeli, affinché i loro affetti vengano purificati da ogni impurità.

S. Antonio da Padova

**11 MARZO – MERCOLEDÌ
DELLA TERZA SETTIMANA
Mt 5, 17-19**

Gioisci del tuo Signore.

 Dt 4, 1.5-9; Sal 147



*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».*



Gesù è venuto a compiere la legge antica: non solo riconosce ai precetti dell'Antico Testamento tutta la loro importanza, ma realizza nella sua persona ciò che i profeti avevano annunciato. È commovente leggere, dopo alcuni particolari del racconto della passione fatto da Giovanni, quali la tunica tirata a sorte, il colpo di lancia del centurione, queste parole: "Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura". Che rispetto infinito, che amore dovremmo avere per questa sacra Scrittura, che ci è stata trasmessa da uomini, ma che viene direttamente dal Padre!



Sono in grado di riconoscere nella vita di tutti i giorni il compimento della Scrittura?

Sono in grado nelle cose belle come nelle negative che mi accadono, di ricondurle al Padre "affinché si adempia la Scrittura"?

T

Chi lavora con le sue mani è un lavoratore.

Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano. Chi lavora con le sue mani e la sua testa ed il suo cuore è un artista.

San Francesco

12 MARZO – GIOVEDÌ
DELLA TERZA SETTIMANA
Lc 11, 14-23

**Ascoltate oggi la voce del Signore: non
indurite il vostro cuore.**

 Ger 7, 23-28; Sal 94



Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.



Spesso, nei Vangeli, c'è una mal interpretazione alla base del ruolo salvifico di Gesù: molti, infatti, gli chiedono segni plateali. Alcuni arrivano

addirittura a sostenere che Egli scacci i demòni in nome di Beelzebùl, il loro stesso principe. Sorvolando su questa contraddizione di termini, è interessante soffermarsi sul fatto che Gesù definisce Satana “uomo forte, bene armato”, sconfitto, però, da uno “più forte di lui”. E la forza che lo sbaraglia è impareggiabile, ineguagliabile: l'amore disinteressato per tutti, che scaturisce nel sacrificio della morte di croce. È questo il più grande segno di amore che Dio ci dà.



Siamo pronti a scegliere sempre il bene, anche quando ci costa fatica?

Sappiamo rinunciare alle seducenti offerte del mondo per l'Amore che salva?

T I risultati raggiunti, conservali; ciò che fai, fallo bene; non arrestarti; ma anzi, [...]avanza confidente e lieta nella via della beatitudine che ti sei assicurata. E non credere, e non lasciarti sedurre da nessuno che tentasse sviarti da questo proposito o mettertarti degli ostacoli su questa via, per impedirti di riportare all'Altissimo le tue promesse con quella perfezione alla quale ti invitò lo Spirito del Signore.

Santa Chiara

**13 MARZO – VENERDÌ
DELLA TERZA SETTIMANA
Mc 12, 28b-34**

Io sono il Signore, tuo Dio: ascolta la mia voce.

 Os 14, 2-10; Sal 80



Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.



La cosiddetta "regola d'oro" (*Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te*) è presente in quasi tutte le religioni del mondo, ma Gesù è l'unico a metterla in positivo, a tramutare un atteggiamento passivo e attendista (non fare) in uno attivo: ama il prossimo tuo come te stesso! Questo implica l'uscire dal proprio

egoismo, avendo però profonda consapevolezza degli immensi talenti che ciascuno di noi ha, della bellezza di cui Dio ci ha reso partecipi. Ed essere grati per gli stupendi doni che ogni giorno ci rinnova.



Siamo in grado di vedere la bellezza della vita, o siamo più attenti alle piccolezze che ci chiudono nell'egoismo?

Sappiamo davvero aprirci all'altro come fosse nostro fratello?

T L'edera che da se stessa non può spingersi in alto, ma lo fa attaccandosi ai rami di qualche albero, sta a significare il ricco di questo mondo, il quale può elevarsi al cielo non per se stesso, ma con le elemosine elargite ai poveri, che lo sollevano a modo di braccia.

S. Antonio da Padova

**14 MARZO – SABATO
DELLA TERZA SETTIMANA
Lc 18, 9-14**

Voglio l'amore e non il sacrificio.

 Os 6, 1-6; Sal 50



Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo». Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

 La differenza tra il fariseo e il pubblicano sta solamente nell'uso o meno – durante le loro preghiere – di una lettera: la "D". Il fariseo, infatti, non parla col Signore, ma con se stesso; non con Dio, ma con il suo io. È l'egoismo l'aspetto che prevale nella sua vita e si rispecchia nel suo monologo autoreferenziale. Il pubblicano, invece, conscio della sua miseria e

caducità, chiede perdono con sincerità di cuore a Dio, il quale benevolmente glielo concede.
Un perdono che rende liberi, una libertà che salva.



Quante volte ci crediamo superiori agli altri, meglio dei nostri fratelli?
Abbiamo la forza e l'umiltà di chiedere perdono a Dio e ai fratelli, quando ci rendiamo conto di avere sbagliato?

T Tornate dunque, carissimi, a Dio e fate degna penitenza de' vostri peccati. E Iddio vi libererà del lupo nel presente e nel futuro dal fuoco infernale.

San Francesco